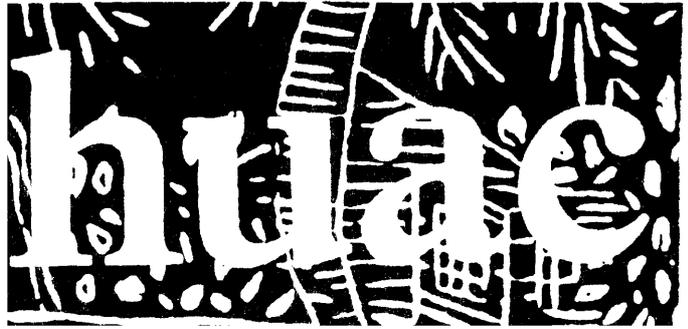


Nicara



Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax (02) 33220022 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

NICARAGUA
E DINTORNI

N. 78 - NOVEMBRE - DICEMBRE 2004 - NUOVA SERIE

Trionfo sandinista alle elezioni amministrative

Risultati e intervista esclusiva a Wálmaro Gutierrez, deputato del FSLN

Il Frente Sandinista ha ottenuto un successo storico in queste elezioni municipali. Per la prima volta dal 1990 diventa la prima forza del paese con un 44 per cento dei voti, lasciando gli altri due partiti di un certo peso a notevole distanza (PLC con il 37 per cento e la APRE al 9 per cento). Con la maggior parte dei voti scrutinati, il FSLN si aggiudica 84 municipi (52 nel 2000), il PLC 57 (94 nel 2000), la APRE 7, la Resistencia Nicaraguense 1 e il partito indigenista Yatama 3.

Vince 14 dei capoluoghi di Dipartimento e strappa al PLC piazze storicamente liberali come Masaya, Nindirí, Boaco e Jinotega e altri piccoli comuni del centro e nord del paese mentre, la culla dei conservatori Granada, è attualmente ancora in disputa. L'astensionismo supera il 50 per cento che, se includiamo le persone decedute e

mai tolte dai Registri Elettorali e le migliaia emigrate all'estero, equivale a quanto accaduto nel 2000.

I dati reali dicono che il FSLN aumenta di circa 80 mila voti, mentre i partiti di destra (PLC e APRE) ne perdono parecchie decine di migliaia.

Vari sono i fattori che hanno portato a questo risultato.

Il punto principale è il "non voto di castigo" che la popolazione ha voluto dare ai partiti di destra, siano essi il Partido Liberal Constitucionalista, abbarbicato intorno alla figura di Arnoldo Alemán e travolto da una serie infinita di scandali di corruzione o la APRE, alleanza di partiti filo governativi che non ha ottenuto i successi previsti e sperati.

L'astensionismo ha quindi penalizzato proprio questi partiti e premiato il Frente San-

dinista che ha dimostrato di saper amministrare i comuni in modo efficiente, trasparente ed onesto.

Con questo risultato il FSLN si proietta verso le elezioni presidenziali del 2006 con la speranza di poter coinvolgere la gente che non ha voluto votare per la corruzione, dimostrando dalla gestione dei Municipi che è un partito in cui si può tornare a credere e del quale ci si può fidare.

La destra nicaraguense deve ora prendere atto di questa sconfitta, senza nascondersi dietro la scusa dell'astensionismo e cercando di ricompattarsi. Se così non farà potrebbe essere travolta da un Frente Sandinista che ha dimostrato di saper agire in modo strategico, approfittando delle debolezze dell'avversario e proponendo un programma che è riuscito a mantenere legato e attivo il proprio elettorato. L'obiettivo diventa ora quello di cominciare a fare breccia nella popolazione povera e stanca che fino a ieri ha votato per qualsiasi opzione che si presentasse come alternativa al sandinismo.

La speranza è aperta e vedremo come il FSLN se la giocherà, soprattutto con l'ombra di Daniel Ortega che sembra essere ancora una volta lanciato a presentare la sua candidatura.

Di questo risultato, di come si è generato e di cosa esso voglia dire per il futuro del Nicaragua ne abbiamo parlato con Wálmaro Gutierrez, deputato del Frente Sandinista e membro della Commissione Economica della Asamblea Nacional.

Si profila un trionfo per il Frente Sandinista con la conquista di circa 90 municipi. Quali sono i principali motivi di questa vittoria?

Dipende da una serie di fattori che si sono uniti. Il primo è sicuramente il lavoro che il Frente Sandinista ha fatto dall'opposizio-

Sostieni il Nicaragua

Iscriviti all'Associazione



segue in seconda

segue dalla prima

ne che lo ha portato ad essere il principale fautore della decentralizzazione e il rafforzamento municipale. Questa nostra azione ha fatto capire alla gente che non esiste miglior sindaco di un sindaco sandinista e della Convergencia.

Il secondo punto è la disperazione e la delusione che ha avuto il popolo nicaraguense con le amministrazioni municipali controllate dai liberali, che hanno solo lavorato per rendere più ricchi i ricchi e più poveri i poveri, creando così una nuova classe di ricchi in questo paese. La gente è stanca di appoggiare politici che la utilizzano solo per scalare posti politici durante le elezioni. Il terzo fattore è sicuramente che questo è stato un voto contro la corruzione e contro quei partiti che fanno tante promesse e poi si dimenticano della gente, del perché sono lì e di chi li ha fatti diventare deputati o sindaci.

L'impegno che ha dimostrato il Frente dall'opposizione ha generato come conseguenza questo voto, che è un voto di speranza, un premio all'onestà e alla trasparenza.

Che peso ha avuto l'alleanza nata anni fa con la Convergencia Nacional?

E' sicuramente molto importante perché dà un'immagine di apertura al Frente Sandinista. Nel Frente c'è spazio per tutti e ha aperto la porta a persone che in altri tempi si opposero al Frente anche con le pallottole. Per noi è ormai chiaro che non possiamo governare da soli, siamo un'istituzione politica responsabile e si sta consolidando ogni giorno che passa e sta diventando un riferimento per tutti i nicaraguensi. Questo perché la povertà, la fame, la disoccupazione non hanno colore politico e attaccano tutti, indipendentemente del partito a cui si appartiene o si fa riferimento. Il FSLN combatte questi flagelli sociali e quindi la gente sta cominciando a vedere in esso un'alternativa che gli può risolvere questi problemi.

C'è stato un 50 per cento di astensione e il presidente Bolaños sta già dicendo che il vincitore di queste elezioni è l'astensionismo e che la gente non è andata a votare perché non crede più nei partiti tradizionali. Che cosa ne pensa?

Se questo fosse vero i risultati elettorali sarebbero negativi per il Frente Sandinista, perché in tutte le elezioni passate siamo stati noi a rimanere al secondo posto. Il livello di astensionismo avrebbe quindi dovuto colpire in modo direttamente proporzionale in ognuna delle masse di votanti, ma in questo caso chi è uscito sconfitto da queste elezioni? Non è stato per caso il Partido Liberal Constitucionalista (PLC)? Non è stato quindi un voto contro la corruzione? Chi crede nel FSLN

si è riversato in modo massiccio a votarci e quindi è stato un vero referendum e un voto di castigo alla corruzione e per tutti questi partiti politici che ogni quattro o cinque anni si sono presentati per arricchirsi con i governi municipali e con quelli nazionali.

Secondo l'INIFOM (Istituto Nicaraguense di Investimento Municipale), che è un organismo governativo, le migliori amministrazioni comunali degli ultimi anni e che non sono mai state accusate di corruzione sono quelle del Frente Sandinista.

Quello che il presidente Bolaños sta facendo è cercare di salvare il salvabile perché il suo partito (la Alianza por la Republica - APRE) è stato un bluff e il popolo nicaraguense l'ha fatta pagare ai liberali e allo stesso Bolaños, che è stato vicepresidente ai tempi di Arnoldo Alemán. E' inutile che oggi venga a fare la parte di chi lotta contro la corruzione, perché è stato partecipe diretto della corruzione e il popolo non l'ha dimenticato e l'ha dimostrato con il suo voto.

Queste elezioni come cambieranno il panorama politico e gli equilibri tra le forze presenti in Parlamento?

E' probabile che le forze di destra cercheranno di raggrupparsi all'interno della Asamblea Nacional e di diminuire il livello di incidenza e di trasferimento di fondi ai municipi dato che la maggioranza di esse sono adesso sandiniste.

Oltre ai 38 voti del FSLN ti garantisco che tutti i nuovi sindaci del Frente saranno presenti alla Asamblea Nacional per difendere il loro bilancio. Questi fondi non sono dei liberali e nemmeno di Bolaños, ma sono del popolo nicaraguense che paga le tasse e degli organismi internazionali, di paesi che credono ancora nel Nicaragua e che stanno dando denaro, non per la bella faccia di Bolaños, ma per il popolo. Il FSLN deve quindi difendere gli interessi dei cittadini all'interno della Asamblea Nacional e con questa vittoria è chiaro che gli equilibri cambieranno perché siamo a tutti gli effetti il primo partito del paese.

Quali responsabilità avranno i sindaci eletti dopo questa vittoria?

Io credo che la responsabilità dei sindaci e del Frente Sandinista oggi è storica. Questo voto popolare, che è un voto per la speranza e per la trasparenza, lo possiamo contraccambiare solo con il lavoro, le opere, la trasparenza e il contatto umano con tutti i cittadini dei vari municipi dove abbiamo vinto. Per questo, quando ci siamo presentati alle elezioni nazionali come candidati a deputato, abbiamo preso l'impegno di lavorare nell'Asamblea Nacional per difendere tutti quei progetti rivolti ai municipi che derivavano dalle promesse fatte dai nostri sindaci alla popolazione. L'impegno non è quindi solo dei sindaci,

ma anche dei consiglieri municipali e dei deputati del Frente Sandinista.

Crede che quindi anche in Nicaragua stia arrivando l'influsso delle vittorie della sinistra latinoamericana o che bisogna aspettare una vittoria alle elezioni presidenziali per parlare di questo?

Io credo che questo è sintomatico. Queste elezioni stanno lanciando un messaggio molto chiaro e cioè che il popolo nicaraguense si sta inclinando verso opzioni politiche umane, che abbiano voglia di lavorare per chi sta peggio e contro la corruzione. Per antonomasia la forza politica con queste caratteristiche è il Frente Sandinista e la Convergencia Nacional e credo che il popolo non si sia sbagliato. Dire che in queste elezioni l'astensionismo sia stato il grande vincitore vuol dire offendere l'intelligenza del popolo nicaraguense. Se guardiamo la storia delle elezioni municipali vediamo che questo astensionismo non è diverso da quello che c'è stato nel passato. Dire quindi che ha vinto l'astensionismo significa dire alla gente che ha votato che il suo voto non conta nulla. Bisogna rispettare questo popolo e dirgli che il suo voto serve e ha un significato, perché ha eletto i migliori uomini, le migliori donne e i migliori giovani che arriveranno ora nei Municipi e probabilmente questo è il primo passo verso le elezioni presidenziali.

Il Frente Sandinista esce rafforzato da queste elezioni che hanno premiato la strategia del partito. Questo vuol dire che nel 2006 Daniel Ortega sarà di nuovo candidato alla Presidenza della Repubblica?

E' assolutamente prematuro parlare di questo e di qualsiasi candidatura a un posto pubblico. I veri sandinisti, come ha detto Dionisio Marenco (candidato eletto per il Comune di Managua) nel suo discorso questa mattina, quando vivevano in clandestinità durante l'insurrezione contro Somoza non lo facevano per essere un giorno deputati, sindaci, consiglieri comunali. Daniel Ortega non lo faceva per essere Presidente della Repubblica. Lo facevano per amore alla patria e quindi abbiamo finito ora un processo elettorale e a partire da questo momento sarà la massima struttura del Frente, che è il Congreso Nacional, che definirà chi parteciperà alle elezioni popolari preliminari da cui usciranno i candidati.

Città più importanti conquistate dal FSLN

Managua, Ocotal, Somoto, Estelì, Chinandega, León, Masaya, Granada, Jinotepe, Juigalpa, Boaco, Matagalpa, Jinotepe, San Carlos.

I giovani, la politica e le elezioni

Ne parlano Leonor Delgado e Rigoberto Ramos

Il Nicaragua è un paese estremamente giovane.

Oltre il 70 per cento dei suoi cinque milioni di abitanti ha meno di 30 anni e oltre il 50 per cento ne ha meno di 17.

La maggior parte di questi ultimi hanno sentito parlare della rivoluzione solo dai propri parenti e molto spesso vivono una distorsione storica preoccupante che, molto spesso, si accompagna allo stato di apatia in cui è caduto il paese dopo la fine degli anni 80 e 14 anni di neoliberalismo allo stato puro.

Ma cosa pensano i giovani della politica e come stanno affrontando questo nuovo processo elettorale?

Ne abbiamo parlato con Leonor Delgado e Rigoberto Ramos, due giovani come tanti in Nicaragua che coltivano i loro sogni e sperano, un giorno, di poter vivere in un paese migliore di quello che li ha visti crescere e affrontare le difficoltà proprie della loro generazione post rivoluzionaria.

La gioventù e la politica

Secondo Leonor e Rigoberto, la gioventù vive la politica con una certa indifferenza soprattutto perché non conoscono la storia recente. I giovani sono confusi dalla disinformazione che gli viene propinata all'interno del sistema scolastico dove viene fatto un racconto alterato della storia per mettere paura alle nuove generazioni.

Le statistiche e anche le impressioni che si hanno indicano che il voto delle persone che andranno alle urne per la prima volta è un voto di sinistra, un voto ribelle e molto spesso indotto dai moltissimi genitori che hanno partecipato al movimento sandinista durante gli anni 70 ed 80.

Non sempre questa cosa è detta apertamente perché molti giovani hanno paura di rendere pubblico per chi voteranno.

Spesso la parola "sandinista" è vista come termine negativo e quindi il giovane preferisce non partecipare apertamente e votare mantenendo segreta la propria scelta.

Per quello che riguarda i partiti politici, attualmente restano gli unici elementi e fattori attraverso i quali passare per un cambiamento nel paese, anche se come giovani vediamo in America Latina un certo movimento della società civile che non la pensa in questo modo. Sono molto i gruppi, come ad esempio il Movimiento Social Nicaraguense, che credono che si

possano fare cose importanti prescindendo dai partiti. Cose che arrivino più direttamente alla gente e dalla gente, attraverso l'unione di molte organizzazioni della società civile che hanno maggiormente il polso della situazione e che vivono a contatto con le persone. E' comunque ancora necessaria una avanguardia che, con l'appoggio decisivo della gente, possa condurre a dei cambiamenti reali in un paese. Un movimento che non necessariamente sia un partito politico, ma che sia la struttura che tira le fila e indichi una via da seguire, per la quale è però poi necessaria e indispensabile la partecipazione della popolazione.

Per entrambi il voto è importante e resta uno strumento valido perché comunque mantengono la speranza che qualcosa possa cambiare.

La reazione della gente

La situazione tra la popolazione è di apatia e questo nonostante lo stato disastroso in cui versa il paese ed è difficile dare una spiegazione a questo stato di cose. Secondo Rigoberto, la violenza che ha dovuto subire il Nicaragua durante trenta anni di guerra ha prodotto una grande stanchezza e una grande paura del cambiamento nella popolazione.



Un difetto che riscontrano tra le persone della loro generazione e che non hanno vissuto nulla della guerra, è una certa tendenza all'egocentrismo.

Sono disposti a lottare per tutto quello che tocca i loro bisogni immediati, come la tematica del 6 per cento alle università, ma il resto, le altre situazioni di ingiustizia, sono come molto lontane dalla loro mente, restano cose "di altri" e difficilmente si coinvolgono.

Un altro elemento è il lavaggio del cervello che viene fatto dalla pubblicità e dalle mode e che sta colpendo molto pesante-

mente questo settore della gioventù ed è lì che canalizzano le loro energie invece di essere attenti a cosa succede nel proprio paese e questo coinvolge in modo trasversale i differenti strati sociali che compongono la realtà nicaraguense.

A questo si aggiunge l'ignoranza sulla storia del Nicaragua in cui vengono lasciati dall'attuale sistema scolastico nazionale.

I sogni

Rispetto al futuro, Leonor sogna una società in cui si realizzi il progetto per cui tanta gente ha lottato nei decenni passati e in cui la gente possa avere un lavoro degno e giustamente retribuito, senza essere costretta a mendicare per la strada per sfamare la propria famiglia. Molto spesso i giovani che riescono ad andare all'università finiscono gli studi e poi devono lavorare in settori che non hanno nulla a che fare con quello che hanno studiato. Lavori spesso molto umili e poco retribuiti. Spera che il Frente Sandinista vinca le elezioni del 2006 per vedere cosa succederà e come si giocherà questa nuova possibilità. Per lei sarebbe l'ultima opportunità che dà al partito per dimostrare di essere davvero un'opzione per i poveri.

Per Rigoberto la speranza è di vedere un giorno un Nicaragua più autentico, con più opportunità per la gente e con meno tendenza a voler assomigliare agli Stati Uniti.

Nel loro caso specifico, Rigoberto è la prima volta che vota e nel passato ha avuto una partecipazione attiva con il Frente Sandinista.

Attualmente ha limitato la sua militanza in quanto non condivide l'operato troppo verticalista della dirigenza del partito che, secondo lui, impedisce un rinnovamento e la crescita di nuove figure. Vorrebbe terminare i suoi studi e poi iscriversi a un'altra facoltà per aumentare la propria cultura.

Sogna anche di poter creare una piccola impresa per creare posti di lavoro e non esclude di continuare la sua militanza nel partito. Leonor vota per la quarta volta, non appartiene a nessun partito, ma è attiva in vari movimenti sociali e continua credere che esiste la speranza per un cambiamento che è la stessa speranza che avevano le migliaia di persone che hanno dato la propria vita per la libertà di questo paese.

Ha un piccolo lavoro e vorrebbe realizzarsi con un lavoro a contatto con la gente, mantenendo però tutte quelle attività di volontariato sociale in cui è coinvolta.

Donne verso il primato

Aumentano in Nicaragua i nuclei familiari gestiti da donne sole

"Nel mio pollaio è la gallina che canta, perché a casa mia è mia moglie che comanda".

Questo verso di una canzone popolare non trova molto riscontro in Nicaragua. Qui in generale le donne che "comandano" sono quelle che non hanno al loro fianco un compagno o un marito. Sono conosciute, all'interno della società, come capofamiglia, donne sole, ragazze madri e donne abbandonate, appellativi che passano inavvertiti senza dare la giusta dimensione che realmente hanno e cioè essere le uniche responsabili della gestione economica, della stabilità psicologica, dell'educazione e salute delle persone che integrano il nucleo familiare. Il veloce aumento che hanno sperimentato gli ambienti familiari che hanno una donna come unico riferimento, potrebbe portare il Nicaragua a concorrere per un Guinness dei primati. Vicende economiche e sociali come la guerra degli anni 80, i forti flussi migratori verso l'estero e la crescente irresponsabilità paterna sono fenomeni che hanno inciso sul fatto che, ogni anno tra il 1995 e il 2003, siano stati circa 16.600 i nuclei familiari gestiti da donne sole.

In pratica sono passati da 221.082 a 354.553 e cioè dal 27 per cento al 35 per cento a livello nazionale.

Vi sono differenze a livello geografico. A partire dal 1995 l'aumento di famiglie a carico di sole donne si è incrementato sia a livello urbano che rurale, ma con una netta maggioranza all'interno dei centri urbani a causa dell'emigrazione dalle campagne verso le città e per fattori culturali che rendono più facile la vita in città per una donna sola.

Le caratteristiche

Il 55,3 per cento delle capofamiglia hanno più di 50 anni e le più numerose hanno oltre 60 anni. E' avvenuto un aumento nella fascia che va dai 19 ai 35 anni e a partire da questa età, l'aumento cresce vertiginosamente.

Sono inoltre a capo di una famiglia monoparentale estesa e ciò significa che sotto la loro responsabilità hanno figli (42,3%), nipoti (29,1%), nuore e generi (6,4%), genitori e suoceri (2,3%), altri familiari (7,5%) e non familiari (3,2%) che vedono in lei un punto di appoggio.

In pratica la maggioranza sono quindi nonne che si assumono ruoli multipli come sono quelli di madre per i figli, le figlie e i nipoti, prodotti molto spesso di gravidanze in età molto giovane delle figlie.

Altre volte dipende dalla mancanza di opportunità lavorative che rallenta il pro-



cesso di distacco dalla famiglia da parte dei loro figli e figlie e molto spesso, dal fatto che questi ultimi sono costretti a emigrare lasciando sulle loro spalle la gestione della propria famiglia.

Nonne, donne già di una certa età che, invece di essere occupate a fare le pratiche per una meritata pensione e poter godere di un giusto riposo guadagnato dopo tutta una vita di sacrifici, devono assumersi grandi responsabilità per la gestione e la conduzione della famiglia. Questa situazione la ritroviamo nel 58 per cento dei casi in cui a capo della famiglia c'è una donna mentre, il caso della famiglia nucleare ricorre solo per il 10 per cento dei casi. Questa ultima situazione (padre, madre e figli) è ormai un modello in via d'estinzione, prodotto della cruda e crudele realtà economica e sociale che vive il paese.

E' l'immagine della famiglia che solitamente si vede degli spot televisivi della "Famiglia Corn Flakes", dove di mattina si siedono a tavola una bambina, un bambino, il papà e con la mamma che serve la colazione, tutti felici e raggianti e pronti per andare a scuola o al lavoro. Non esiste immagine più lontana dalla realtà per un'enorme percentuale di famiglie nicaraguensi che si svegliano tutti i giorni alla stessa ora, fanno la fila per andare in bagno e mangiano quello che c'è.

Le famiglie monoparentali - madre e figli - hanno subito la stessa sorte delle famiglie nucleari e nucleari estese. Queste famiglie rappresentano solo il 9 per cento delle famiglie che hanno come unica figura la donna e ciò indica la tendenza all'incremento delle famiglie estese che si uniscono come una strategia per poter risolvere i propri problemi economici, di casa,

alimentazione, educazione ai minori d'età.

La disoccupazione nascosta.

La disoccupazione aperta, che significa non avere nessun tipo di ingresso economico, è diminuita in modo sistematico negli ultimi anni.

Questo non vuol dire che in Nicaragua la maggior parte delle persone abbiano l'opportunità di entrare nel mercato lavorativo, ma che esiste un'enorme fetta di disoccupazione nascosta.

Con questo termine s'intende lo sforzo quotidiano per cercare come sopravvivere facendo qualsiasi cosa, una vera e propria angustia lavorativa.

Avere un impiego vuol dire lavorare almeno otto ore al giorno, con un'occupazione permanente e stabile e ricevere uno stipendio consono al lavoro svolto.

Il tipo di lavoro che esiste in Nicaragua ha per la maggior parte delle persone le caratteristiche di sottoccupazione ed è strettamente relazionato con la qualità dell'impiego che si esprime nella ricerca disperata, la sopravvivenza e l'illegalità. In pratica bassi ingressi per svolgere attività che erodono la dignità umana, essendo delle attività che nulla hanno a che fare con il profilo professionale e tecnico della persona che li realizza.

La sottoccupazione o disoccupazione nascosta è un fenomeno che colpisce la maggior parte della Popolazione Economicamente Attiva (PEA) nicaraguense, con particolare accento sulle donne.

I dati in possesso della Fundación Internacional para el Desafío Económico Global (FIDEG) indicano che nel 2003 la sottoccupazione colpiva il 72,3 per cento della PEA, di cui il 68 per cento sono

uomini, il 78,1 per cento donne e di queste, il 74,5 per cento sono capofamiglia.

Rifugiata nel lavoro informale

La sottoccupazione in Nicaragua è quindi uno dei problemi socioeconomici di maggior impatto e di difficile soluzione dato che è nel settore informale dove si getta la maggior parte della sottoccupazione e della PEA nicaraguense, specialmente le capofamiglia donne.

Il settore informale è aumentato in modo vertiginoso a conseguenza della riduzione di possibilità nel settore formale e della profondizzazione delle necessità basiche delle famiglie. La breccia quindi tra i due settori cresce ogni giorno di più.

Sempre secondo la FIDEG, nel 2003 il 78,6 per cento della Popolazione Economicamente Attiva sviluppava attività informali e quindi si può concludere che quando si parla di settore informale si sta parlando di un settore che genera la maggior parte dell'occupazione all'interno del mercato del lavoro e che, nonostante la saturazione, è possibile prevedere che continuerà a crescere a causa dell'impossibilità dell'economia di assorbire la manodopera disponibile e quella che per la prima volta si affaccia al mondo del lavoro.

All'interno di questo mondo le donne che hanno la responsabilità della famiglia sono quelle che vivono di questo settore lavorando come venditrici ambulanti, nei mercati, in piccoli negozi a conduzione familiare, vendendo alimenti durante il fine settimana, con lavori a domicilio e utilizzando la propria casa per queste attività nel 51,5 per cento dei casi.

Nel 2003 l'ingresso medio degli uomini era di 1.716,2 cordobas (110 dollari) e delle donne era di 1.143,6 cordobas (73 dollari). Già da questo dato si rileva come le entrate medie delle donne siano inferiori del 33,4 per cento rispetto a quelle degli uomini. Tale

differenza aumenta quando prendiamo in considerazione gli uomini e donne capofamiglia, passando ad un 39,8 per cento di differenza negativa per le donne.

Se questi dati li colleghiamo al valore del Paniere a livello nazionale vediamo che nel luglio del 2003 il minimo indispensabile per sopravvivere (che comprende 53 prodotti considerati essenziali) era di 4.070,73 cordobas (262 dollari) e che in media gli uomini capofamiglia che vivevano in città potevano coprire solo il 63,8 per cento di tale cifra, mentre le donne vedevano ridotto il loro potere acquisitivo al 32,7 per cento del totale. Nel settore rurale la situazione era ancora peggio per quello che riguarda le entrate. Le donne raggiungevano solo il 29,4 per cento del valore del Paniere, mentre gli uomini il 37,4 per cento dello stesso.

Come viene speso il denaro?

La differenza tra gli ingressi di uomini e donne capofamiglia non è relazionata solo alla quantità guadagnata, ma soprattutto si evidenzia in tutta la sua tragicità quando si analizza la forma con cui uomini e donne che hanno la responsabilità del nucleo familiare spendono i propri ingressi.

Le donne destinano la maggior parte degli ingressi per la sopravvivenza del nucleo familiare e cioè affinché ogni membro della famiglia abbia garantita l'alimentazione di ogni giorno. Con quello che avanza cercano poi di coprire gli altri tipi di spesa come l'educazione, la salute, i vestiti, le scarpe, etc.

Gli uomini, invece, danno priorità all'ali-

mentazione ma in proporzione minore rispetto alle donne e destinano maggiori parte delle entrate ad altri "bisogni" personali, includendo il risparmio o gli investimenti.

La differenza nella logica di spesa del denaro tra uomini e donne radica nel fatto che una donna a capo della famiglia non ha altri fonti di guadagno che la aiutino a sopportare "la carica familiare" e quando esistono, gli apporti sono insufficienti per coprire le necessità basiche.

Gli uomini invece hanno di solito al loro fianco una donna che apporta denaro e che lo amministra e quindi gli permette di dirigere le proprie risorse verso altri settori.

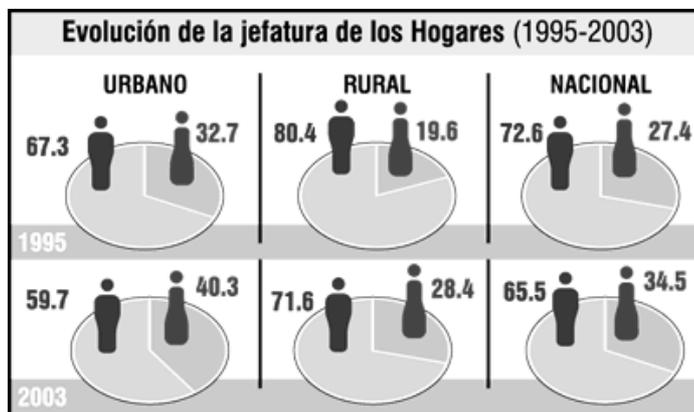
Gli studi della FIDEG dimostrano come la donna capofamiglia destina circa l'80 per cento per l'alimentazione e solo un 5 per cento per risparmio e investimenti. Gli uomini, al contrario, destinano solo un 36 per cento per l'alimentazione e un 13 per cento per risparmio e investimenti.

Queste differenze fanno parte di una cultura molto diffusa in America Latina, come recitano i versi della canzone "La Bartola":

*Guarda Bartola,
lì ti lascio quei due pesos,
paga l'affitto,
il telefono e la luce.
Da quello che avanza
prendi per le tue spese,
ma lasciami il resto per bermi qualcosa...*

Detto in altro modo, le donne latinoamericane come quelle nicaraguensi, sono migliori amministratrici del denaro e sanno come dare priorità ai bisogni essenziali, ridurre i costi con strategie di acquisto o con varie ricette alimentari con gli stessi prodotti e tutto affinché la propria famiglia patisca il meno possibile.

(tratto da *Observador Economico* di Sonia Agurto y Alejandra Guido)



GUERRE & PACE

"GUERRE & PACE"

Mensile di informazione sui conflitti e di iniziative di pace

Per abbonamenti e informazioni

Via Pichi, 1 - 20143 Milano

Tel. 02/89422081 - Fax 02/89425770 E-mail: guerrepacem@mcmlink.it

I "senza terra" in cerca di una soluzione

tratto da *El Observador Económico*



Il nome "terra" lo si usa per denominare la patria, il luogo dove uno nasce e al quale appartiene. E' la terra da dove inizia tutto. Abbiamo bisogno di uno spazio dove mettere radici e iniziare a creare il nostro futuro... la terra produttrice, la madre terra.

Come racconta Ana Victoria Portocarrero, giornalista, in Nicaragua il problema della terra, che molti riducono al tema della proprietà, continua a essere latente e in cerca di una soluzione permanente, ma fino ad ora poco è stato fatto.

Attualmente la sfida per trovare una soluzione soddisfacente a questo tema è ancora più urgente dato il contesto di liberalizzazione commerciale, piani nazionali e la degradazione accelerata dell'ambiente.

Nonostante ciò e nonostante la produzione per l'esportazione o i conglomerati che il governo vuole incentivare, questi obiettivi potranno diventare realtà solo con una particolare attenzione alla terra, ma sembra che il problema continui a passare inosservato all'interno dei piani ufficiali a livello governativo.

La campagna ha fame

"Il mondo vive della campagna, ma 900 milioni di esseri umani, principalmente contadini, continuano ad avere fame. Due terzi della popolazione rurale del Centroamerica è male alimentata con conseguenze drammatiche sullo sviluppo umano di più di 20 milioni di uomini, donne e bambini, violando così i loro diritti fondamentali alla vita, alla salute e all'alimentazione".

Questa frase introduce un documento distribuito ai mezzi di comunicazione durante l'incontro internazionale delle organizzazioni contadine e della società civile.

All'interno di questo incontro si è messo in evidenza come, mentre il mondo patisce la fame, esista un evidente utilizzo errato della terra nella maggior parte della regione a conseguenza della sua con-

centrazione in poche mani e del basso utilizzo che se ne fa.

Secondo Ariel Bucardo, vicepresidente della Unión Nacional de Agricultores y Ganaderos (UNAG), per la prima volta in Nicaragua durante gli anni 80, circa 120 mila contadini sono riusciti a essere proprietari di un pezzo di terra. Durante il processo di riforma agraria si sono consegnate circa un milione e 600

mila *manzanas* di terra alle famiglie contadine, ma di queste circa il 60 per cento si trovano ormai oggi in altre mani.

Le cifre indicano che il problema non si riduce solo al possesso della terra o alla proprietà, ma a una struttura che non permette che le famiglie utilizzino la terra in modo efficiente.

A vecchi problemi nuove soluzioni

Secondo Miguel Alemán del Progetto Nitlapán, esiste oggi una precarietà legale molto grande sul tema della terra e non solo a causa della riforma agraria, ma anche per quello che è stato il processo di colonizzazione storica del Nicaragua. La maggior parte dell'area su cui si è estesa la frontiera agricola non è mai stata legalizzata con titoli e se a questo si somma il processo di riforma agraria, si può ben capire l'enorme problema in cui ci si imbatte.

Per alcuni, il problema della legalizzazione è adesso la causa dei bassi livelli di investimento nel settore agricolo, così come dei pochi processi di intensificazione agricola, ma studi effettuati da Nitlapán rivelano come l'area con potenziale di conflitto politico e che effettivamente ha problemi sul diritto di proprietà e d'insicurezza non siano superiori al 5 per cento dell'area agricola.

Secondo questi dati, quindi, i problemi d'investimento non sono direttamente relazionati alla mancanza di legalizzazione delle proprietà.

Per la gente in generale non è un problema centrale e individua come reale problema per gli investimenti la mancanza di strade percorribili per trasportare la produzione verso i mercati, la mancanza di credito, i prezzi e costi troppo alti e la difficoltà di commercializzazione.

Secondo Sinfiriano Càceres, presidente della Federazione delle Cooperative Agricole (FENACCOOP), il vero problema è la mancanza di un'istituzione che dia risposte concrete al problema della terra.

Dopo il 1990, con lo smantellamento del-

l'Istituto di Riforma Agraria (INRA), una parte delle sue funzioni furono passate al Ministero dell'agricoltura e un'altra parte al Ministero del tesoro sotto cui agisce ora la Intendenza della Proprietà. Per nessuno dei due ministeri questo tema è però prioritario e quindi non esistono politiche specifiche sulla terra, né sulla proprietà e non ci sono funzionari esperti in questa materia. La tematica terra-proprietà è quindi affrontata in termini politici e non tecnici e giuridici.

La legalizzazione non è sufficiente

In base alle linee politiche sulla terra della Unione Europea, il cui proposito è l'essere presi in considerazione dai paesi donanti all'interno del loro disegno di appoggio agli interventi in politica di amministrazione della terra nei paesi in via di sviluppo, i titoli di proprietà non sono necessari né sufficienti per ottenere la sicurezza dei diritti di proprietà, l'aumento della produttività e l'accesso al credito. I diritti informali sulla terra possono non essere insicuri se vengono riconosciuti a livello locale e dei cambiamenti a questi diritti, da soli, non apportano nessuna differenza.

Questo documento presenta alcuni aspetti chiave da considerare all'interno dell'amministrazione delle terre, come l'eliminazione delle contraddizioni tra norme, l'offrire procedimenti semplici, accessibili, con regole chiare che affrontino i problemi con cui si scontrano i produttori. Inoltre si affronta la necessità di eliminare le inefficienze nell'amministrazione delle terre, il dover assicurare l'effettiva pubblicità ai reclami per delle terre prima della titolazione e l'evitare fenomeni di corruzione.

Sempre secondo Càceres, il titolo può servire sempre, ma in effetti non è un requisito categorico nei casi in cui quello che si deve garantire è il riconoscimento dei diritti sui territori.

La titolazione senza un ordinamento previo non ha senso ed è necessario un accordo politico a livello nazionale, un inquadramento giuridico sano e un'istituzione responsabile che segua questo settore e che tolga il paese dalla confusione più totale in cui versa.

Attualmente la problematica è stata affrontata in modo poco serio, influenzata da fattori politici, economici e giuridici del governo di turno e dai gruppi di potere del momento.

Oggi è quindi necessario un consenso ampio delle parti in conflitto con la partecipazione attiva del governo che impulsi politiche integrali sulla terra e una strategia rurale di sviluppo.

Emigrazione, arma a doppio taglio

tratto da un articolo di Gloria Carriòn

Quando Rosa Jiménez è emigrata in Costa Rica era solo una ragazza di 19 anni e con il cuore in mano, piena di dubbi e un paio di illusioni si decise ad attraversare la frontiera.

Dall'altra parte tutto sarebbe stato migliore. Con il suo primo lavoro avrebbe mandato a casa un po' di soldi per sua madre e i suoi fratelli. La colpa di questa partenza la imputava alla povertà in cui vivevano e quindi si era vista obbligata a cercare nuovi orizzonti.

La città la sorprese. I vestiti, le macchine, i viali. Tutto profumava di novità, di sconosciuto. Trovò lavoro come domestica in una casa dove guadagnava il doppio rispetto al Nicaragua.

Lavoravano in tre e lei era l'unica nicaraguense. Le sue compagne di lavoro la prendevano in giro per l'accento e per la strada Rosa sentiva i passanti fare commenti sui nicaraguensi, sul fatto che erano una piaga, mal vestiti, poveri e maleducati e che per questo il loro paese stava come stava.

A Rosa faceva male tutto questo, ma doveva sopportarlo e ringraziare Dio perché il denaro che guadagnava arrivava a destino.

Migliaia di storie uguali

Questa non è solo la storia di Rosa, ma di migliaia di donne nicaraguensi che ogni giorno attraversano la frontiera del Costa Rica o degli Stati Uniti in cerca di una vita migliore. La maggioranza sono donne giovani, tra i 20 e i 40 anni ed originarie delle zone rurali, tra le più povere del paese.

Il fenomeno della migrazione non è una novità, al contrario è stata un'asse trasversale nella storia dell'umanità. Nonostante ciò, gli ultimi anni sono stati testimoni di un aumento dei flussi migratori internazionali, in molti casi dovuti alla povertà, alla mancanza di lavoro e di

opportunità, ai disastri naturali, ai conflitti e all'instabilità politica.

Per conoscere più a fondo la storia di queste donne e l'impatto che l'emigrazione sta avendo su di loro, sulle loro famiglie, coppie e comunità, abbiamo conversato con Milagros Barahona, coordinatrice del "Progetto Promozione di un Impiego Decente per Donne Migranti" promosso dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIT).

Secondo Barahona, ogni donna che decide di partire ha una motivazione diversa che può essere individuale o collettiva.

La migrazione è vista come un'opzione veloce per trovare un lavoro che dia loro la possibilità di risolvere i problemi economici tra cui i debiti contratti per sopravvivere. L'uscita dal paese possiamo anche dire che sia un'opportunità e l'esercizio di una libertà individuale, di una decisione personale.

La maggior parte emigra in Costa Rica per la vicinanza e per la facilità della lingua. Quelle che osano di più e che hanno un maggior livello educativo se ne vanno negli Stati Uniti. Molto spesso la loro permanenza non è eterna e dura in media tre anni o comunque il tempo necessario per risparmiare il denaro sufficiente per tornare nelle loro comunità.

Tra libertà e colpa

Vivono molti dilemmi, soprattutto quando devono abbandonare figli ancora piccoli. Molto spesso anche se il lavoro all'estero gli genera un miglioramento economico, che si traduce poi in un miglioramento anche per i propri figli, continuano ad avere sensi di colpa per averli abbandonati, cosa che gli produce problemi psicologici e sociali.

Nella misura in cui cresce l'emigrazione, aumenta anche il suo impatto all'interno della famiglia, delle coppie e delle comunità d'origine. L'irresponsabilità dei padri è un elemento che aumenta notevolmente, dato che tendono a non rimanere con i figli e a cercare un'altra coppia con cui vivere.

Alcuni studi hanno rilevato come gli uomini vivano la migrazione delle mogli con risentimento e gelosia. Qualsiasi notizia distorta può provocare una rottura del legame.

Le donne che emigrano vivono il rifiuto da parte della cultura che le riceve e la loro estrazione sociale, solitamente molto umile, produce uno scontro culturale all'interno delle famiglie presso cui vanno a lavorare.

A questo si aggiungono tutta una serie di problemi che le portano, molto spesso, a non voler nemmeno uscire durante i fine

settimana per poter risparmiare e inviare fino all'ultimo centesimo alle loro famiglie.

Il fenomeno della migrazione ha anche lati positivi.

Sempre secondo Barahona, trovano delle possibilità lavorative ed economiche che permettono loro di migliorare le proprie capacità e con il tempo trovare lavori migliori. Il contatto con una cultura diversa permette loro di ampliare la propria visione di mondo e di acquistare nuove conoscenze sulla salute ed educazione.

L'assenza di politiche pubbliche

L'emigrazione è sempre stato un tema tabù per i governi e la mancanza di politiche per gli emigranti è ormai cronica, come lo sono quelle per lo sviluppo e per le strategie per la riduzione della povertà. Tutto ciò è da ricondurre al fatto che la migrazione è vista dai governi come una valvola di sfogo che decomprime la richiesta di lavoro e che, al contrario, permette un'entrata enorme di divisa estera. Per il governo, come per le famiglie, l'emigrazione è una soluzione e in modo drammatico, nessuno lo vede come un problema.

Se questa situazione non cambierà, il rischio è che continueranno ad andarsene le donne più giovani e intraprendenti e questo provocherà un impatto negativo sullo sviluppo delle zone rurali d'appartenenza.

La migrazione è quindi il futuro della forza lavorativa nazionale?

La situazione attuale non sembra contraddire questa affermazione. Per Milagros Barahona continuano a non esistere sforzi, politiche e strategie chiare per generare una crescita e un dinamismo economico capace di dar da lavorare a tanta gente disoccupata come esiste oggi in Nicaragua.

La tendenza ad emigrare aumenta sempre più ed è fondamentale che il governo e la società civile si impegnino per intervenire su questo movimento lavorativo per la difesa dei loro diritti umani e lavorativi.

E' necessario però che ci si sforzi per investire in alcuni settori chiave del paese e quindi per bloccare la popolazione giovane, favorendo così anche il ritorno di uomini e donne che hanno abbandonato il paese.

In una piazza di San José di Costa Rica alcune donne si chiedono se questo tramonto è lo stesso che staranno vedendo a quell'ora la loro mamma e i loro figli. Sognano che un giorno non lontano i loro cari mettano fine a questo ciclo e che la loro storia di emigranti non si ripeta.



Le Assemblee del potere cittadino

Un progetto per tutti i comuni amministrati dal FSLN



Il Comandante Daniel Ortega Saavedra, Segretario nazionale del FSLN, ha proposto la creazione delle Assemblee Municipali del Potere Cittadino in tutti quei comuni vinti dal Frente sandinista durante le passate elezioni.

In base alla realtà del paese, il voto è l'unico meccanismo di partecipazione della popolazione e questo anche se in alcuni comuni esistono dei meccanismi (*cabildos*) per poter presentare periodicamente alla gente ciò che è stato fatto durante l'anno.

L'idea che ora viene promossa da Ortega non è tanto di giustificare alla gente quello che è stato fatto, ma che sia la popolazione stessa che, attraverso delle assemblee di partecipazione diretta, proponga ai propri sindaci dove indirizzare le opere per soddisfare le necessità più impellenti.

L'idea sarebbe poi quello di ampliare tale progetto a livello nazionale e di trasformarlo in legge della Repubblica per un rinnovamento della struttura di conduzione del paese.

Il piano per una partecipazione diretta della gente partirebbe dai comuni vinti dal Frente Sandinista, ma si cercherà di introdurre già da adesso la discussione in parlamento per poter poi operare le riforme costituzionali che potrebbero essere necessarie.

Maggiore democrazia

Secondo Miguel D'Escoto, stretto collaboratore di Ortega, la proposta che sta prendendo forma è la stessa che si ventila da

alcuni anni. Si tratta semplicemente di creare istanze di partecipazione cittadina, perché per il FSLN la democrazia non vuole dire solamente eleggere un rappresentante e poi dimenticarsi di tutto il resto. La popolazione deve restare coinvolta e con essa i membri della società civile, del municipio, dando la loro opinione sulle decisioni importanti da prendere e da sviluppare.

Il lavoro che per il momento si sta facendo è quello di studiare i modelli di alcuni paesi che sono già provvisti di leggi simili. In Guatemala, Bolivia, Brasile, Cuba e più recentemente in Venezuela, si stanno portando avanti esperienze di questo tipo.

Sempre secondo D'Escoto, oltre a creare le istanze di partecipazione della gente sarà necessario promuoverle in quanto la popolazione sta vivendo un periodo di disincanto nei confronti dei settori e dell'ambiente politico.

Il processo di creazione del modello

Per ora il Frente Sandinista sta lavorando su delle idee, dato che non si tratta di applicare formule preconcepite o di copiare modelli esistenti in altri paesi, ma di creare qualcosa che sia proprio della realtà nicaraguense.

Il Nicaragua ha municipi divisi in Distretti e quindi ognuno di essi dovrebbe essere considerato come un singolo "comune" per permettere ai cittadini di riportare le necessità del proprio territorio.

In questo Consiglio si sottometterebbero i temi relazionati con lo sviluppo locale –

indipendentemente dall'agenda stabilita da ogni singolo sindaco – affinché le proposte della cittadinanza possano giungere direttamente al Consiglio Municipale. In questo modo durante le elezioni non si tratterebbe più di eleggere qualcuno che dopo le elezioni scompare, ma una persona con cui si dovrà lavorare per tutto il periodo del suo mandato. Un'amministrazione di questo tipo calza perfettamente con le leggi di Partecipazione Cittadina e delle Municipalità che già esistono e in questo modo le decisioni non ricadrebbero sulle sole figure del sindaco, vice sindaco e consiglieri comunali, ma su una struttura zonale.

Ogni municipio vinto dal Frente Sandinista avrà un'espressione diversa. Managua, ad esempio, è divisa in distretti perché è molto grande e quindi lo studio si farà in base a questo tipo di realtà ed è probabile che ogni distretto avrà una sua assemblea e un suo rappresentante a livello municipale.

A livello più ampio

La centralizzazione del governo presidenzialista non sta risolvendo i problemi drammatici della povertà e della disoccupazione in Nicaragua ed è necessario cominciare a decentrare e la struttura più prossima è proprio quella del Municipio. Nel suo piano municipale, il FSLN ha per esempio proposto di destinare il 10 per cento del Bilancio Generale della Repubblica ai Municipi per decentrare la gestione del governo centrale. Questa misura innalzerebbe in modo considerevole le disponibilità economiche dei Municipi che per ora ricevono solo il 4 per cento. Giusto per fare degli esempi, in Bolivia i Municipi ricevono il 20 per cento e in Guatemala il 10 per cento.

Con una misura di questo tipo i municipi potrebbero abbassare le proprie responsabilità in modo tale da poter intervenire direttamente su problematiche come quelle di prevenzione sanitaria, dell'educazione primaria e secondaria, le vie di comunicazioni rurali, la riparazione delle strade, lo sviluppo turistico su piccola scala e molto altro.

Il progetto cerca quindi di superare le condizioni poste dalla legge di Partecipazione Cittadina e quella della Municipalità, ma senza allontanarsi dallo spirito per il quale sono state create.

Secondo Alvaro Baltodano del FSLN, la proposta che sta portando avanti il partito è molto seria e il primo passo sarà la sua applicazione a livello municipale, ma come trampolino di lancio per una riforma più ampia che dovrà essere discussa in parlamento.

ENABAS e il passato che non ritorna

Per anni è stata la salvezza per i produttori

Un vecchio motore muove una consumata cinghia che trasporta grani di sorgo che verranno essiccati. Il rumore è così intenso che i due operai presenti devono urlare per comunicare.

Il motore è una delle poche macchine che ancora sopravvivono all'interno dei capannoni dell'Impresa Nicaraguense di Alimenti Basici (ENABAS), attualmente un vero e proprio cimitero di macchine abbandonate in vari edifici giallastri e corrosi dalla muffa e dall'oblio.

Resiste ancora un ufficio della Direzione e un granaio dove vengono immagazzinati i semi di sorgo che vengono portati da qualche produttore per essere essiccati.

Un po' di storia

Nel 1953 il governo nicaraguense decise di investire per sviluppare il settore agrario e fondò il primo Granaio Nazionale con l'obiettivo di comprare *granos basicos* (mais, sorgo, etc.) e mantenere i prezzi di mercato stabili a beneficio dei consumatori.

Con questa misura il mercato non castigava nemmeno i produttori che potevano vendere a buon prezzo e indipendentemente dall'andamento del mercato.

In tutto il paese si costruirono più di cento silos. Se il consumo cadeva, i granai compravano e immagazzinavano l'eccedenza fino a che si stabilizzava il consumo. Se si verificava qualche disastro naturale, i granai contavano su scorte sufficienti per evitare la carestia.

Il successo fu tale che ben presto si cominciò a esportare verso la regione centroamericana e il Nicaragua si trasformò nel famoso "Granaio del Centroamerica". Con il cambio di governo alla fine degli anni 70 ci fu un'ulteriore rivitalizzazione del sistema e nacque ENABAS, l'unica impresa autorizzata ad immagazzinare *granos basicos* e a regolare il mercato contro la speculazione.

Durante questo periodo, la guerra e l'embargo economico imposto dagli Stati Uniti fecero cadere la produzione e quindi le scorte di ENABAS.

La decadenza di ENABAS cominciò però all'inizio degli anni 90 quando il governo neoliberista, subentrato al governo sandinista, iniziò un sistema di libero mercato basato sullo sviluppo dell'iniziativa privata e sulla vendita a questo settore delle imprese statali.

ENABAS venne presto dimenticata e la sua influenza sul mercato ridotta praticamente a zero. Vennero ridotte le sue funzioni nell'essiccamento, fumigazione e pulizia dei grani e nell'utilizzo dei silos che, lentamente, divennero inservibili.

L'impresa fu anche oggetto della corru-

zione imperante durante gli anni 90, convertendosi in un'impresa parassita dello Stato, le cui proprietà vennero più volte ipotecate.

L'attualità

L'attuale amministrazione ha cercato di scrollarsi di dosso la pesante eredità dell'ultimo decennio ed ha cercato di favorire alcuni cambiamenti come la ristrutturazione del personale e l'offerta ai produttori di alcuni servizi.

Per il momento sono stati riattivati i silos di Nandaime, Matagalpa, León, Pantasma e Sébaco con una capacità di immagazzinare circa 826 mila quintali, ma affinché ENABAS possa realmente risollevarsi è oggi necessario l'intervento della Asamblea Nacional affinché vengano approvati progetti che la ricapitalizzino. Possiede ancora 10 centri agricoli affittati o amministrati dal settore privato, tra cui quello de Los Brasiles con capacità di un milione 500 mila quintali.

Per il momento è stato inviato un progetto per la vendita di azioni che ENABAS possiede nella società Almagro. Con tale vendita si potrebbero acquistare grosse quantità di *granos basicos*, ma per il momento la Asamblea Nacional non ha dato risposta.

Un altro progetto prevede la vendita di una serie di proprietà dell'impresa che un tempo rappresentavano un patrimonio molto importante per l'uso che se ne faceva, ma che ora sono inutilizzate e non ci sono i fondi per riattivarle.

Il totale attuale delle proprietà di ENABAS sommano a più di 235 milioni di cordobas (circa 15 milioni di dollari) e il capitale complessivo tocca i 245 milioni (15 milioni e 300 mila dollari).

La mancanza di risposte da parte dei deputati non è però l'unico problema.

Secondo Mariano Vega Noguera, Direttore esecutivo di ENABAS, l'impresa sta affrontando spese enormi per i costi energetici dell'essiccazione dei grani.

Per tale operazione bisogna ottenere temperature estreme che annullino l'umidità del prodotto. Attualmente si utilizzano ancora vecchi forni che funzionano a combustibile e successivamente, il calore è spinto verso i grani con un enorme ventilatore che funziona a energia elettrica.

Lo scorso anno, ENABAS ha lavorato con circa 2 miliardi e 891 milioni di quintali di *granos basicos* tra operazioni di essiccazione, fumigazione, pulitura e immagazzinamento.

Nonostante la necessità di aumentare i costi per tali servizi, ENABAS ha portato a termine un esperimento interessante per evitare tale misura.

Durante i primi mesi della raccolta del 2004 sono stati comprati 4 mila quintali di mais ai produttori locali e durante la siccità che si è verificata quest'anno, ENABAS ha immesso il prodotto nel mercato vendendo cinque quintali a testa a *tortilleras* dei mercati di Masaya, Managua e ad altre produttrici di beni di consumo a base di mais di Ocotal.

"Con questa operazione si è riusciti a sconfiggere la speculazione", aggiunge Vega.

Durante la siccità il costo del quintale (quintale di libbra, pari a circa 50 chilogrammi) di mais aveva raggiunto i 200 cordobas, ma con l'operazione di ENABAS si è riusciti a farlo abbassare a 160, che è il prezzo imposto dall'impresa.

Secondo Mariano Vega, questa è la dimostrazione di quanto sia ancora importante l'esistenza di ENABAS in un paese che dipende totalmente dalla produzione agricola.

Anche per i produttori l'esistenza di ENABAS è molto importante dato che sul mercato è l'unico ente che essicca e immagazzina la loro produzione a prezzi ancora abbordabili e temono che il governo abbia intenzione di privatizzare anche questa impresa dello stato, continuando con la politica di privatizzazioni intrapresa a partire dagli anni 90. "L'unica via", dicono i produttori, "è quella della capitalizzazione dell'impresa, perché con la crisi che esiste a livello mondiale è l'unica possibilità per far sì che ENABAS continui con la sua fondamentale opera".



- Cada número contiene un análisis de la realidad nicaragüense y de los países centroamericanos
- Análisis sobre la economía neoliberal y sobre alternativas económicas, ecológicas y sociales
- Enfoque y debates de la nueva situación internacional
- Política - Economía - Ecología - Sociedad

Per informazioni Marco Cantarelli
- via Capraia 40 - 36100 Vicenza
Tel./Fax 0444/531443
E-mail: ans_21@virgilio.it



Banca Mondiale, FMI e le dittature

Gli appoggi e le complicità dei maggiori organismi finanziari mondiali



di Erick Toussaint

Dopo il 1955, lo spirito della Conferenza di Bandung (Indonesia) diede respiro a una grande parte del pianeta. Esso si produsse dopo la sconfitta francese in Vietnam (1954) e la nazionalizzazione del canale di Suez.

Poco dopo fu il momento della rivoluzione cubana (1959), della liberazione algerina (1962) e della guerra di emancipazione del Vietnam.

In gran parte del Terzo Mondo le politiche nazionali diedero le spalle alle antiche potenze coloniali e ci fu una tendenza alla sostituzione delle importazioni con lo sviluppo di politiche dirette al mercato interno.

Queste posizioni trovarono l'opposizione dei paesi capitalisti industrializzati che avevano un'influenza determinata sulla Banca Mondiale e sul Fondo Monetario Internazionale (FMI).

Si produsse un'ondata di regimi nazionalisti borghesi che svilupparono politiche populiste (Nasser in Egitto, Nehru in India, Perón in Argentina, Goulart in Brasile, Sukarno in Indonesia...) e di regimi esplicitamente socialisti come Cuba e Cina. All'interno di questo contesto i progetti della Banca Mondiale ebbero un forte contenuto politico per frenare lo sviluppo di movimenti che mettessero in discussione la dominazione esercitata dalle grandi potenze capitaliste.

Il potere d'intervento della Banca Mondiale

A partire dal 1950, la Banca Mondiale cominciò a creare agenzie paragonative all'interno dei paesi che erano suoi clienti.

Tali agenzie furono formate per poter essere finanziariamente indipendenti dai governi e quindi fuori dal controllo delle istituzioni politiche locali.

Questa fu una delle strategie più importanti per inserirsi nelle economie politiche dei paesi del Terzo Mondo e svolsero il compito che maggiormente interessava alla Banca Mondiale e cioè offrire prestiti.

Hanno inoltre offerto alla Banca Mondiale basi di potere parallelo attraverso le quali

trasformare le economie nazionali.

Tra il 1956 e il 1971, la Banca Mondiale attraverso l'Istituto di Sviluppo Economico, organizzò corsi di formazione a più di 1.300 delegati ufficiali che, con il tempo, divennero primi ministri o ministri delle finanze dei rispettivi paesi.

A partire dagli anni 60, la Banca Mondiale stabilì meccanismi unici e nuovi per un intervento continuo negli affari interni dei paesi che gli chiedevano crediti e questo in aperto contrasto con l'articolo 4 del suo Statuto che vieta l'interferenza nelle questioni politiche dei paesi membri.

La Banca Mondiale e il suo gemello FMI hanno ripetutamente violato tale articolo perseguendo criteri ben precisi come evitare l'esistenza di modelli autocentranti, sostenere progetti e politiche che permettessero l'aumento delle esportazioni per i paesi industrializzati, negare finanziamenti a governi considerati come minacce per gli Stati Uniti e altri importanti azionisti, cercare di modificare le politiche dei paesi socialisti per debilitare il blocco sovietico, sostenere alleati del blocco capitalista occidentale e degli Stati Uniti (Indonesia, lo Zaire di Mobutu, le Filippine di Marcos, il Brasile durante la dittatura, il Nicaragua di Somoza, il Sud Africa dell'apartheid).

La strategia di appoggio alle dittature

Per operare queste politiche, la Banca Mondiale e il FMI, hanno applicato la tattica generalizzata di essere più flessibili con i governi di destra e più duri con governi di sinistra.

Tale politica ha il chiaro obiettivo di debilitare i governi di sinistra e favorire l'instaurazione di un governo di destra e nell'altro caso, di impedire che la sinistra arrivi al potere.

Il FMI e la Banca Mondiale non hanno mai esitato ad appoggiare dittature quando lo ritenevano opportuno.

Gli interessi politici e strategici delle grandi potenze capitaliste sono sempre state determinanti nelle decisioni. Alcuni regimi affini alle grandi potenze sono stati aiutati economicamente nonostante la loro conduzione economica fosse contraria ai criteri imposti dagli Organismi Finanziari Internazionali.

Alcuni casi danno una chiara dimostrazione di questa tesi

Cile

Durante il governo di Salvador Allende, il Cile non ricevette nessun prestito dalla Banca Mondiale.

Dopo il 1973 e il colpo di stato di Augusto Pinochet, il paese ebbe un notevole incremento in termini di finanziamenti da parte della Banca Mondiale.

Brasile

Il governo democratico di Joao Goulart, che aveva annunciato una riforma agraria radicale e la nazionalizzazione delle raffinerie di petrolio, venne deposto dai militari nel 1964 e i prestiti della Banca Mondiale e del FMI, che poco tempo prima erano stati sospesi per tre anni per il rifiuto del presidente Kubitschek di accettare le imposizioni del FMI, vennero immediatamente ristrutturati.

Nicaragua

La dittatura della famiglia Somoza godette per decenni di sontuosi prestiti da parte della Banca Mondiale. Con la fine della dittatura e l'inizio dell'esperienza del governo sandinista, la Banca Mondiale e il FMI sospesero i crediti e li riavviarono solo nel 1990 dopo la sconfitta elettorale sandinista.

Zaire-Congo

Tra il 1965 e il 1981 il governo di Mobutu aveva chiesto prestiti per 5 miliardi di dollari dall'estero e la deviazione di maggior parte di essi per fini personali non aveva frenato gli aiuti economici concessi dalla Banca Mondiale e dal FMI. Dopo la relazione di Erwin Blumenthal, membro del FMI, in cui avvertiva che i crediti concessi dai paesi stranieri non sarebbero mai più stati restituiti fino a che Mobutu fosse restato al potere, non diminuì i crediti della Banca Mondiale e FMI, anzi li aumentò. Il motivo non era certamente di tipo economico, ma politico dato che Mobutu era un importante alleato degli Stati Uniti e di altre potenze influenti all'interno delle istituzioni di Bretton Woods, come Belgio e Francia. Con la caduta del Muro di Berlino i crediti diminuirono e terminarono nel 1994.

Romania

Quando Ceaucescu prese le distanze dalla URSS per l'intervento in Cecoslovacchia nel 1968, la Romania diventò un obiettivo per gli Stati Uniti e per la Banca Mondiale.

Nel 1980 la Romania divenne l'ottavo paese più importante nella lista dei donatori della Banca Mondiale. Con i fondi della Banca si realizzarono grandi opere (miniere di carbone a cielo aperto, centrali elettriche termiche) i cui effetti negativi in termini di inquinazione erano facilmente dimostrabili. Nemmeno la mancanza di democrazia e la repressione sistematica dissuasero la Banca Mondiale dal continuare a concedere prestiti.

Anche in questo caso i motivi erano politici e cioè utilizzare la Romania per destabilizzare la URSS e il blocco sovietico in piena Guerra Fredda.

Le linee della sua mano

Il Guatemala a 50 anni dal golpe

Quest'anno si sono compiuti 50 anni dal golpe militare in Guatemala, ordito con la partecipazione diretta degli Stati Uniti e le cui ripercussioni sono ancora palpabili. Forse nessuna nazione americana ha subito una ferita così profonda da parte del governo di Washington.

Nonostante questo se ne è parlato molto poco al di fuori della frontiera guatemalteca.

L'hanno dimenticato il Messico, gli Stati Uniti e nello stesso Guatemala lo si è ricordato con una esposizione itinerante sull'arte, la storia e l'attuale cultura maya, la cui intenzione non poteva essere maggiormente desolante e cioè ricordare alla società dominante – ma minoritaria – che gli indios sono persone.

Il vicepresidente Eduardo Stein ha inaugurato questa mostra e come riporta il New York Times, l'ha riconosciuta come "un bagno di storia". Che lo dica. Storia che vive, anche se oggi sembra tutto l'inverso. In Guatemala, il 65 per cento della popolazione è maya e almeno un altro 30 per cento è meticcica con una marcata impronta indigena.

E' conosciuto come uno dei destini turistici più attrattivi ed economici di tutto il *Lonely Planet* dei primimondisti. Piramidi meravigliose a Tikal, arte e artigianato nelle montagne, una quantità enorme di folclore da fotografare e anche spiagge caraibiche.

Niente risulta più economico di un paese in miseria. Soprattutto per i grandi consorzi multinazionali.

La tragedia del '54

E' documentato. Il governo democraticamente eletto di Jacobo Arbenz venne abbattuto nel 1954 dalla CIA, per soccorrere gli affari della United Fruit Company, impresa in cui avevano interessi commerciali personali l'allora Segretario di Stato del governo statunitense, John Foster Dulles e suo fratello Allen che era direttore della CIA.

Il presidente Arbenz aveva nazionalizzato 390 mila ettari dell'impresa per iniziare l'unica riforma agraria che il Guatemala ha avuto durante tutta la sua storia.

Fu, come ricorda il politologo Arnold J. Oliver, il primo intervento diretto della CIA in America Latina.

Tra le conseguenze più gravi si contano almeno 200 mila indigeni e molti non indigeni assassinati in 30 anni di guerra civile, una sovranità nazionale ipotecata e un'assenza terrificante di democrazia, vita civile e riconoscimento dei diritti elementari della maggioranza della popolazione.

Visitando il territorio riconquistato nel 1955, il presidente Richard Nixon proclamò che

con due anni ancora di questa "democrazia" si sarebbe avanzato più che in dieci anni di odioso comunismo.

Erano i tempi del senatore McCarthy e qualsiasi cosa poteva passare per comunismo.

Da quel momento passarono 42 anni prima di arrivare a una elezione democratica.

Washington non solo impose il nuovo governo militare e lo armò, ma segnalò anche una lista di persone che dovevano essere eliminate immediatamente. All'operazione venne dato il nome eloquente di "Exit" (*Operation Success*).

Qualsiasi paragone con l'attualità, come in Afganistan o in Irak, non solo non è una coincidenza ma rappresenta un'evoluzione naturale, ugualmente imperfetta, ma ugualmente efficace e impune. Dove si legge United Fruit metteteci Halliburton, dove si legge Nixon o Foster Dulles metteteci Dick Cheney e dove si dice "comunismo" metteteci "terrorismo".

Il processo guatemalteco del 1944-1954, chiamato "rivoluzione" anche se era molto lieve, riformista e storica, venne schiacciato dal governo di Washington come accadde nel Cile di Allende, con le dittature dell'Argentina, Uruguay, Brasile, Haiti, Nicaragua, Grenada, El Salvador.

Quel "frutto amaro" originò poi i mostri come i *caibiles* criminali, i villaggi rasi al suolo, la distruzione delle reti comunitarie, l'esodo massiccio. La storia moderna del Guatemala.

I sopravvissuti del Rio Negro

Il passato continua ad essere presente. In settembre di questo anno, circa 500 indigeni maya, molti di loro sopravvissuti ai massacri perpetrati dall'esercito quando si costruì la diga di Chixoy circa venti anni fa, occuparono la diga chiedendo degli indennizzi per i danni subiti e chiesero al governo che bloccasse i progetti per la costruzione di altre dighe nel paese.

Chixoy produce 275 megawatt di energia che rappresenta il 60 per cento dell'elettricità del Guatemala.

La diga, costruita nelle zone alte dei maya vicino alla foresta chapaneca, originò polemiche fin dalla stesura dei primi progetti di costruzione, in mezzo alla repressione militare durante la guerra civile che durò 36 anni.

Nel 1980, l'esercito e i paramilitari uccisero 300 persone nella zona del Rio Negro che si rifiutavano di essere spostati per la costruzione della diga.

Furono tre massacri consecutivi. "Uccise mia madre, le mie sorelle e le mie nipoti, mia moglie e mio figlio e quando cercai di scappare in Messico, l'esercito mi prese e

mi rinchiuso otto giorni picchiandomi" ricorda Francisco Chen.

Come riporta il Centro per lo Sviluppo Indigeno (CEDIN) del Guatemala, i sopravvissuti del Rio Negro stanno cercando un indennizzo anche da parte della Banca Mondiale che contribuì alla costruzione della diga insieme al Banco Interamericano de Desarrollo (BID). La stessa Banca Mondiale ammette oggi che furono commessi i massacri, ma la vita delle popolazioni indigene non vale niente e il cammino sarà molto lungo.

Si dirà che molta acqua è passata sotto i ponti.

Nel frattempo è finita la dittatura, Rigoberta Menchù ha vinto il Premio Nobel, le elezioni sono per così dire libere, è finito l'esilio in Chiapas, Campeche e Quintana Roo.

In ogni caso la popolazione indigena continua a essere di seconda classe. La democrazia, la giustizia e l'uguaglianza sono ancora molto lontane.

I maya del Guatemala sono stati feriti e offesi, ma questo non ha tolto loro la meraviglia delle sue arti tessili e plastiche, lo spirito di resistenza e la capacità di organizzarsi, la generosità di uno dei popoli più pacifici del mondo, castigato con la guerra civile più lunga del ventesimo secolo americano.

Agli indigeni si nega il riconoscimento costituzionale, continuano sotto il giogo militare e sono perseguitati dall'emigrazione economica, la violenza dei narcotrafficcanti.

Però vivono, all'interno della civilizzazione negata del Mesoamerica, come dice Guillermo Bonfil "in una nascita costante di nuove forme di sopravvivenza, convivenza e creazione".

Senza le sue popolazioni indigene, il Guatemala, semplicemente non esisterebbe.



Campagna Parmalat

Visita in Italia di Marcial Cabrera in rappresentanza dei lavoratori della Parmalat Nicaragua



Nel mese di ottobre l'Associazione Italia-Nicaragua e l'Unione Internazionale del lavoro UITA (Unione Internazionale Lavoratori dell'Alimentazione) hanno lanciato una campagna di pressione verso la Parmalat per far cessare la repressione sindacale nella azienda di Managua e per ottenere la riassunzione di due lavoratori licenziati in seguito alla formazione del sindacato aziendale.

La visita di Marcial Cabrera - responsabile settore alimentare sindacato Nicaraguense e rappresentante per il Nicaragua della UITA - aveva l'obiettivo di fare conoscere questa situazione e di rafforzare i legami tra sindacati omologhi (Parmalat Italia e Nicaragua) nella prospettiva di un rafforzamento della lotta contro lo sfruttamento e di studiare una strategia comune per i lavoratori dell'impresa in tutte le filiali dell'America Latina.

Dal 12 al 17 novembre, Marcial si è incontrato a Roma, Parma e Milano con gli esponenti nazionali di FLAI-CGIL e FAI-CISL e con rappresentanti del mondo politico e con la RSU di Parmalat Collecchio. A seguito della pressione creata dalla Campagna, è riuscito anche ad incontrare il Dott. Paolo Aceto, responsabile della Parmalat per tutti gli stabilimenti all'estero. In attesa di conoscere quali saranno i risultati concreti di questo viaggio, l'Associazione Italia-Nicaragua ringrazia tutti coloro che hanno appoggiato questa campagna attraverso l'invio di email e, in par-



ticolare il sindacato FLAI e tutti quei rappresentanti istituzionali e della società civile che si sono resi disponibili a collaborare al buon esito della stessa.

Avendo dimostrato l'efficacia dell'azione di pressione sulle multinazionali e l'importanza di tessere alleanze globali da parte dei lavoratori, la campagna continuerà fino alla completa normalizzazione delle relazioni sindacali all'interno di Parmalat Nicaragua e alla riassunzione dei lavoratori. Sul prossimo numero di Nicarahuac daremo più notizie, informazioni e approfondimenti.

Vi invitiamo a visitare il sito internet www.itanica.org e il sito internet di UITA www.rel-uita.org per mantenervi aggiornati.



Tesseramento

2005

Modalità di pagamento
versamento tramite conto corrente postale
n. 13685466

oppure
tramite cc bancario n. 19990
Banca Popolare di Milano Ag. 21
ABI 05584 - CAB 01621

intestati a
Associazione Italia-Nicaragua
c/o CGIL, Via Mercantini 15 20158 Milano

Socio	Euro 16,00
Socio + Rivista Envio	Euro 42,00
Studente	Euro 13,00
Studente + Envio	Euro 39,00

Kufia - canto per la Palestina

Omaggio al Presidente Arafat

*Sogno dei gigli bianchi
strade di canto
e una casa di luce
Voglio un cuore buono
e non voglio il fucile
Voglio un giorno intero di sole
e non un attimo
di una folle vittoria razzista
Voglio un giorno intero di sole
e non strumenti di guerra*

*Le mie non sono lacrime di paura
sono lacrime per la mia terra
Sono nato per il sole che sorge
non per quello che tramonta.*



L'Associazione Italia-Nicaragua augura buon anno nuovo